

La storia inizia a Sumer – dal mito al rito

Anna Bellon

ahku@hotmail.it ; <http://accademiehermetichekremmerzianeunite.org>

Spero di raccontarvela bene, questa storia.

È una storia alla quale tengo molto perché, quando mi si chiede “quando” è nata la tradizione, amo iniziare dal mito: come si può, infatti, stabilire con esattezza quale fu il primo clero o il primo tempio ad appropriarsi di qualcosa che, in realtà, appartiene all’umanità intera? Sarebbe un *excursus* storico ozioso e, specialmente, significherebbe non avere compreso cosa sia la Tradizione.

Quello che vi propongo, quindi, è un viaggio, nel quale vi porterò alcuni dati storici e leggerò alcuni testi dell’epoca per dar conto di come questa Tradizione sia nata in un tempo che già 4000 anni fa era mito, e di come sia poi divenuta rito, per mutare infine in scienza.

Il nostro viaggio inizia da un documento di circa 4000 anni fa – secondo le datazioni accademicamente accettate –, proveniente dalla terra tra i due fiumi che chiamiamo Mesopotamia.

1. IL MITO

1.1 La Lista reale sumerica

Il primo dato certo che voglio portarvi è dunque l’esistenza di una lista di re, chiamata “lista reale sumerica”, e che risale, nella sua ultima compilazione, al 1900 a.C., durante la dinastia di Isin.

Si tratta di un elenco di città e dei re che vi regnarono.

Sembrerebbe semplice, ma vi anticipo che non lo è affatto.

In questa lista, la storia umana viene divisa in tre parti: un’epoca pre-diluviana, una cesura data dal diluvio universale e un’epoca post-diluviana.

Nella prima parte della lista troviamo un elenco di re, i cui periodi di reggenza sono conteggiati da una strana unità di misura, denominata “sar”. Così, ad esempio, il primo re regna per “8 sar”, ma attenzione: 8 sar non sono 8 anni, perché il sar è un’unità di misura che corrisponde a 3600 anni. Quindi, Alulim di Eridu regnò per 8 sar (28.800 anni) e il suo successore, Alalgar di Eridu, per 10 sars (36.000 anni). I primi dieci re regnarono complessivamente per 240.400 anni.

Alla fine di questa prima lista di re “mitici”, è scritto:

“Il Diluvio cancellò ogni cosa.

Dopo che il Diluvio spazzò via ogni cosa

e la regalità fu discesa dal cielo,

il regno ebbe dimora in Kish”.

Non sappiamo con esattezza quanti millenni siano racchiusi in quella frase “*il Diluvio cancellò ogni cosa*”, ma sappiamo che il Diluvio universale, per le genti sumeriche e per quelle che succedettero loro nei territori mesopotamici, era una realtà.

Sia come sia, la Lista Reale continua con i sovrani di epoca post-diluviana, il cui periodo di reggenza non viene più calcolato in quella strana unità di misura, “sar”, ma in anni umani.

E notiamo un’altra cosa: i re non regnano più per migliaia di anni, ma per svariate centinaia d’anni.

Leggiamo, poi, che “*quindi Kish fu distrutta e la monarchia fu assunta da E-ana*”.

Molte sono le cose notevoli di questa lista, ma mi limito a segnalare una cosa che riprenderemo più avanti: dopo il Diluvio, la regalità discende dal cielo su Kish ma, dopo la dinastia di Kish, non viene più detto che la regalità discende dal cielo: si dice che “fu assunta da Uruk”, prima, e da UR, poi.

1.2 L'assenza di un mito sumerico della creazione

Il secondo dato che voglio portarvi è un dato negativo: i sumeri non hanno un mito della creazione. Gli interventi su questo punto sono molteplici, molti studiosi si sono arrovellati sul perché questo popolo non abbia un mito della creazione e alcuni hanno voluto rinvenirlo in alcune righe molto fumose che parlano di “quando il cielo non esisteva e quando la terra non esisteva”; ma il dato incontrovertibile, al di là delle interpretazioni e delle disquisizioni, è che un mito della creazione sumerica non c'è. E la ragione, a mio avviso, è semplice: leggendo i componimenti rinvenuti, ci si avvede immediatamente di trovarsi di fronte a un popolo che non filosofeggia, al quale non interessano le teogonie e tantomeno la teologia. I componimenti sono asciutti, schematici e hanno carattere narrativo. Tutto quanto ivi contenuto è percepito come una realtà – storica o mitica, non sta a noi dirlo – composta fondamentalmente di due temi: il diluvio universale, percepito come la rottura di un'antica alleanza tra uomini e dèi, e la perdita dell'immortalità da parte della razza umana.

1.3 Il poema di Gilgamesh

Il terzo dato che voglio portarvi è relativo a Gilgamesh di Uruk, che, secondo la nostra lista reale, è l'ultimo re a regnare per più di 100 anni, e sul quale è stata scritta la più antica epopea della storia, risalente – lo sappiamo dai sigilli cilindrici – addirittura a prima della nascita della scrittura.

A partire da questi dati, con l'aiuto dei testi, cercheremo di capire qualcosa di più di questa prima civiltà umana conosciuta, che è assolutamente atipica: i testi sumerici sono sempre brevi, distaccati, privi di filosofia e a carattere narrativo. In essi, molto spesso, notiamo ripetizioni simili a litanie, come se per lungo tempo le storie fossero state tramandate da una tradizione orale.

Alcuni studiosi, come sir Wooley, che lavorò agli scavi di Ur, hanno provato a teorizzare che il Diluvio non fosse stato, in realtà, che un'esondazione del fiume Eufrate, apparsa come un cataclisma universale dalle genti mesopotamiche. Questa teoria non è mai stata universalmente accettata a livello accademico e, anche qui, la ragione è semplice: chiunque abbia letto i racconti sul Diluvio e dell'importanza che questo ebbe non solo a Ur, ma per tutte le genti mesopotamiche e per altri ben noti e lontani popoli nel corso dei millenni, non potrà mai accettare una tesi del genere.

E infatti io vi voglio leggere una delle descrizioni del Diluvio, così come è tramandata nell'epopea paleo babilonese di Gilgamesh. A Parlare è Utnapishtim (che noi conosciamo come il biblico Noé), sopravvissuto al Diluvio grazie all'avvertimento del dio Enki, e che – ultimo rappresentante dell'antica razza umana – ricevette dagli dei l'immortalità.

Dice Utnapishtim:

Il diluvio distrugge ogni forma di vita (89-134)

*Venne il momento indicato:
al mattino scesero focacce, la sera una pioggia di grano.
Io allora osservai le fattezze del giorno:
al guardarlo, il giorno incuteva paura.
Entrai dentro la nave e sprangai la mia porta.
Al marinaio Puzur-Amurri, il costruttore della nave,
regalai il palazzo con tutti i suoi averi.*

*Appena spuntò l'alba,
dall'orizzonte salì una nuvola nera.
Adad (dio della tempesta) all'interno di essa tuonava continuamente,
davanti ad essa andavano Shullat e Canish;
i ministri percorrevano monti e pianure.*

*Il mio palo d'ormeggio strappò allora Erragal.
Va Ninurta, le chiuse d'acqua abbatte.
Gli Annunaki (i grandi dei) sollevano fiaccole,
con la loro luce terribile infiammano il paese.
Il mortale silenzio di Adad avanza nel cielo,
in tenebra tramuta ogni cosa splendente.
Il paese come un vaso egli ha spezzato.
Per un giorno intero la tempesta infuriò,
il vento del sud si affrettò per immergere le montagne nell'acqua:
come un'arma di battaglia la distruzione si abbatte
sugli uomini.*

*A causa del buio il fratello non vede più suo fratello,
dal cielo gli uomini non sono più visibili.
Gli dei stessi ebbero paura del diluvio,
indietreggiarono, si rifugiarono nel cielo di An.
Gli dei accucciati come cani si sdraiarono la fuori!
Ishtar grida allora come una partoriente,
si lamentò Belet-Ili (la dea madre dell'umanità), colei dalla bella voce:
"Perché quel giorno non si tramutò in argilla,
quando io nell'assemblea degli dei ho deciso il male?
Perché nell'assemblea degli dei ho deciso il male,
dando, come in guerra, l'ordine di distruggere le mie genti?
Io, proprio io ho partorito gli uomini
e ora i miei figli riempiono il mare come larve di pesci".*

Allora tutti gli dei Annunaki piansero con lei.

Gli dei siedono in pianto.

Secche sono le loro labbra; non prendono cibo!

Sei giorni e sette notti

soffia il vento, infuria il diluvio, l'uragano livella il paese.

*Quando giunse il settimo giorno, la tempesta, il diluvio
cessa la battaglia,*

dopo aver lottato come una donna in doglie.

Si fermò il mare, il vento cattivo cessò e il diluvio si fermò.

Io osservo il giorno, vi regna il silenzio.

Ma l'intera umanità è ridiventata argilla.

Come un tetto è pareggiato il paese.

Aprii allora lo sportello e la luce baciò la mia faccia.

Mi abbassai, mi inginocchiai e pianse.

Sulle mie guance scorrevano due fiumi di lacrime.

Scrutai la distesa delle acque alla ricerca di una riva:

finché ad una distanza di dodici leghe non scorsi un'isola.”

Io ve l'ho letto tutto, questo passo, per farvi percepire la portata del cataclisma, e per spiegarvi perché rifiuto che si tratti di un'alluvione dell'Eufrate.

Ma i testi continuano, narrandoci che, da quel momento in avanti, gli uomini non godono più della lunga vita: infatti,

Dopo che il Diluvio ebbe spazzato via ogni cosa

e provocato la distruzione del Paese,

quando l'umanità infine fu fatta per durare per sempre

e il seme dell'umanità fu preservato [dalla catastrofe],

allora il popolo delle teste nere spuntò nella sua creta;

allorché An ed Enlil assegnarono il nome all'umanità

e stabilirono per essa l'ordinamento dell'ensiato (forma di governo di Lagas, in cui il governatore era chiamato ensi),

ma la regalità e la corona della città non avevano fatto discendere dal cielo,

né per Ningirsu la zappa, la vanga,

il cesto e l'aratro, lo spirito vitale del paese,

non avevano ancora disposto per la moltitudine degli uomini,

in quei giorni, nella prestanza dell'età,

l'uomo poteva operare fino a cento anni

*e dopo aver superato la maturità - appunto i cento anni -
non riusciva più a compiere i lavori prescritti,
anzi il numero degli anni diminuì, diminuì molto,
e negli ovili il bestiame minuto diminuì.*

BOTTÉRO - KRAMER, 1992, p. 554, La lista reale di Lagas

Vedete come differisce questo secondo testo, più antico del primo e redatto in lingua sumerica, dal primo? Vedete com'è sintetico, narrativo, privo di fronzoli e di emotività?

E vedete come, oltre alla lista reale, anche altri testi parlino di un tempo in cui gli uomini vivevano molto a lungo?

Qui notiamo due cose, che ci sono utili per il resto del nostro – troppo breve, mi rendo conto – intervento: il dio Enki non è più menzionato nella terna degli dei che donano la sovranità agli uomini dopo il diluvio: Enki infatti, avvertendo il nostro eroe del diluvio con uno stratagemma, aveva ingannato l'assemblea degli dei. E fu costretto, dopo il diluvio, a giurare che l'umanità non avrebbe più goduto dell'immortalità pre-diluviana.

Solo questo punto, possiamo comprendere la valenza dell'epopea di Gilgamesh, che è l'ultimo re a regnare per più di 100 anni. Gilgamesh, che abbiamo tutti studiato a scuola, era figlio di una dea: era quindi per 2/3 divino e per 1/3 umano. Perché per 2/3 divino, e non per metà? Perché la madre – non il padre – era divina: in questo dettaglio vediamo l'eco di antiche tradizioni, compresa quella egizia, in cui la matrilinearità del sangue era la garanzia della purezza della stirpe regale: modernamente, potremmo dire che Gilgamesh è per 2/3 divino perché il suo DNA mitocondriale appartiene alla razza divina.

Sia come sia, la missione della sua vita è quella di recuperare l'immortalità perduta dalla razza umana che lui ritiene gli spetti di diritto

Per questo, dopo avere superato moltissime prove iniziatiche con l'amico Enkidu, giunge alla fine, da solo, nel luogo in cui si era ritirato Utnapishtim, l'ultimo immortale.

Utnapishtim dice al re di Uruk che la sua immortalità è stata decretata dall'assemblea degli dei al completo, ma che ora il destino degli uomini è la morte: “e chi potrà riunire per te, o re, l'assemblea degli dei?”.

Così, pur dicendogli che sarebbe stato impossibile raggiungere l'immortalità, Utnapishtim mette alla prova Gilgamesh e gli ordina di non dormire per sette giorni e sette notti, ossia sempre per il tempo mitico legato alla durata del diluvio.

Gilgamesh, provato dal lungo viaggio, fallisce la prova.

Ma la moglie di Utnapishtim gli confida che nell'Abzu, casa del dio Enki, cresce una pianta della giovinezza, e gli spiega come trovarla.

Preso la pianta, il re di Uruk fa per tornare alla città, soddisfatto del suo viaggio, ma fa un errore: sulla via del ritorno, mormora fra sé che non avrebbe mai tenuto quella pianta solo per sé: l'avrebbe condivisa con tutti i vecchi della città, per riportare l'umanità al suo splendore.

È allora che dalle acque del fiume esce un serpente, animale sacro a Enki, che divora la pianta e immediatamente cambia pelle, ringiovanendo.

Cosa significa questo?

Significa che Gilgamesh avrebbe potuto tenere la pianta per sé ma, nel momento in cui sceglie di condividerla con tutti, il dio Enki è costretto a riprendersela, perché Enki aveva giurato davanti all'assemblea che l'umanità non avrebbe potuto tornare a essere immortale. Il singolo, a quanto capiamo, sì, ma dopo prove terribili da superare in prima persona e che possono portare alla morte, come fu per Enkidu.

2. IL RITO

2.1 Inanna e la ierogamia come fondamento della regalità sacra

Dopo il fallimento di Gilgamesh nel riportare allo splendore la razza umana, dobbiamo allontanarci dall'epoca mitica e tornare alla nostra Lista Reale.

Dopo il Diluvio, abbiamo visto, la regalità non discende più dal cielo; non è più concessa direttamente dagli dèi agli uomini: gli uomini sono lasciati a loro stessi, la durata delle loro vite è decimata.

Come ristabilire quel legame tra cielo e terra, che legittimava il potere del sovrano sul popolo?

Non si tratta solo di un problema religioso: si tratta di un problema giuridico legato a un vuoto di potere.

E questo problema viene risolto trovando in Inanna/Ishtar la dea alleata degli uomini e dei sovrani: colei che versava lacrime per l'umanità durante il Diluvio universale non abbandona le genti alla mala sorte e dal 2300 a.C., con l'opera di Enedhuanna di Ur, al 1900 a.C. circa, è tutto un fiorire di scritti religiosi atti a porre Inanna a capo del pantheon, dicendo di lei: *“Tu indossi le vesti degli Antichi, Antichi dèi”*.

Inanna si erge, splendida e terribile, al di sopra di An, al quale sottrae l'E.anna (la casa del cielo) per portarla tra gli uomini a Uruk: *“il cielo è nostro, la terra è nostra, l'E.anna deve essere portato via ad An”*, proclama.

A lei, Enki cede i doni della sovranità.

L'uno e l'altro dio, pur derubati, non infangano il nome di Inanna e spontaneamente riconoscono, infine, la sua legittimazione a “ereditare” quanto era stato loro appannaggio.

È lei a venire in aiuto agli uomini, insieme a Dumuzi, nell'episodio della pianta incendiaria (shumunda) che minaccia le genti di Uruk.

Ed è lei, la ierodula del cielo, a legittimare dopo il Diluvio il potere dei sovrani, facendoli suoi sposi e ristabilendo così il legame tra cielo e terra.

Nel poema paleobabilonese di Gilgamesh si trova in effetti traccia del potere divino attribuito alle ierodule: Enkidu, l'eroe amico di Gilgamesh, era stato creato dagli dei come creatura selvaggia; grazie all'intervento della ierodula Shamat, che “giace” con lui sei giorni e sette notti (ancora, la durata del Diluvio), egli diviene l'eroe che conosciamo.

Gilgamesh stesso viene avvicinato dalla ierodula del cielo, Inanna, ma possiamo ora comprendere perché la respinga, scatenandone la furia: Gilgamesh non è interessato alla regalità rituale, al potere rinvigorente e ringiovanente che rende il sovrano forte e splendido, nonché legittimo pastore degli uomini sulla terra; Gilgamesh ricerca l'antica immortalità. E, come sappiamo, fallisce: non è più il tempo degli uomini immortali, l'antica razza è soltanto un ricordo.

Il clero si erge, detentore delle chiavi della sapienza che fu appannaggio dell'umanità intera e che ora può essere conosciuta soltanto da pochi, né può essere condivisa col popolo, pena la perdita di quanto acquisito e il "furto" della pianta della giovinezza da parte del serpente.

3. Dal rito alla scienza

Ecco, quindi, il significato delle prescrizioni di segretezza che troviamo nelle tavolette relative alla scienza antica: tutte le tavolette relative ai saperi che si dicono risalire a prima del diluvio terminano con "chi sa, non riveli a chi non sa!" o altre formule analoghe.

Le tavolette che noi oggi consultiamo per capire qualcosa di questa scienza antica sono in realtà un prodotto meraviglioso di mentalità scientifica, di rigore, di una sapienza che noi abbiamo da poco riscoperto. Le scoperte matematiche e astronomiche dei popoli mesopotamici hanno del meraviglioso, tanto che perfino Fibonacci, quando tornò dall'Arabia, insistette non poco perché anche qui adottassimo il sistema di calcolo sessagesimale, che è proprio di matrice sumerica, giudicandolo l'unico adatto ai calcoli astronomici.

Quanto alle conoscenze astronomiche, basti dire che erano tali per cui lo scarto dei loro calcoli sulle lunazioni era di pochi secondi in migliaia di anni e che, di recente, alcuni hanno avanzato l'ipotesi che il calcolo dell'orbita di Giove, basato su figure geometriche, sia un antecedente storico importantissimo del calcolo integrale.

Questa scienza antica, però, aveva poco in comune – per altri versi – con quella moderna, fatta di branche specialistiche che difficilmente parlano tra loro, ed era piuttosto intesa come una scienza unitaria: l'astronomia, la matematica, la divinazione e la medicina, erano parte di un'unica sapienza, custodita dalla casta sacerdotale con prescrizioni di segretezza severissime. E tutte queste scienze avevano un unico fondamento, che noi stiamo riscoprendo nell'epoca presente: la conoscenza della Natura e delle sue leggi era il fondamento della capacità dell'osservatore (il "mago", che significa nient'altro che "sapiente") di influire sulla realtà. La magia stessa, così intesa, era scienza.

Dall'epoca mitica, quindi, siamo giunti alla civiltà umana fatta di scienza custodite gelosamente, di investiture regali, di commercio, navigazione e grandi palazzi.

E vi dirò, in chiusura, che a me non interessa stabilire se quello che vi ho raccontato oggi sia vero, cioè se i re antichi abbiano regnato per migliaia di anni o se via sia stato davvero un diluvio.

Io vi ho portato i fatti custoditi nelle tavolette dell'epoca, che mi portano a credere che la tradizione, prima di essere scienza e prima d'essere rito, fu un mito dotato di una coerenza intrinseca.

Le interpretazioni, poi, sul fatto che si tratti di storia, mito, o d'incredibile uso dell'arte della scrittura, le lascio interamente a voi.

Bibliografia

Albanese - Mander (a cura di), *La teurgia nel mondo antico*, 2011

- C. Ambos, *Rites of passage in Ancient Mesopotamia: Changing status by moving through space: Bit rimki and the ritual of the substitute king*, in *Riv. St. Orientali, supplemento n° 2, vol. LXXXVI*, 2013
- E. Ascalone, *Mesopotamia. Assiri, sumeri e babilonesi*, 2005
- E. Canone (a cura di), *Giordano Bruno, Opere italiane. Ristampa anastatica delle cinquecentine*, 1999
- G.R. Castellino (a cura di), *Testi sumerici e accadici*, 1977
- M. Eliade, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, 1979, ora ed. BUR
- M. Eliade, *Cosmologia e alchimia babilonesi*, 1992 (su licenza di G. Eliade)
- O. Edzard, *Deep-rooted Skyscrapers and Bricks: Ancient Mesopotamia Architecture and its Imaging*, in Geller, M. J. et alli, *Figurative Language in the Ancient Near East*, 1987
- T. Jacobsen, *Sumerian King List*, 1939
- T. Jacobsen, *The Temple Oval at Khafajah*, 1940
- T. Jacobsen, *Towards the Image of Tammuz and Other Essays on Mesopotamian History and Culture*, 1970
- T. Jacobsen, *The Treasures of Darkness: A History of Mesopotamian Religion*, 1976
- T. Jacobsen, *The Intellectual Adventure of Ancient Man: An Essay of Speculative Thought in the Ancient Near East*, 1977
- T. Jacobsen, *The Harps that Once... Sumerian Poetry in Translation*, 1987
- J. Klein, *The 'Bane' of Humanity: A Lifespan of One Hundred Twenty Years*, *Acta Sumerologica*, 1990
- K.R. Keen, *Beyond sacred marriage: a proposed new reading of "birth of the beautiful and gracious gods" (KTU 1.23)*, 2010
- S.N. Kramer, *The Sumerians: Their History, Culture and Character*, 1971
- S.N. Kramer, *Inanna, Queen of Heaven and Earth*, (con D. Wolkstein), 1983
- S.N. Kramer, *Uomini e dei della Mesopotamia*, 1992
- S.N. Kramer, *Sumerian Mythology*, 1998
- G. Kremmerz, *La scienza dei Magi, voll. 1, 2, 3*, 1975
- W.G. Lambert, *The Theology of Death*, in: B. Alster ed., *Death in Mesopotamia, - Papers Read at the XXVIe Rencontre assyriologique internationale (= Mesopotamia 8)*, 1980
- W.G. Lambert, *The Qualifications of Babylonian Diviners*, in *Festschrift für Rykle Borger*, 1998
- W.G. Lambert, *Babylonian Oracle Questions*, 2007
- M. Liverani, *Akkad, the First World Empire*, 1993
- M. Liverani, *Uruk la prima città*, 1998
- M. Liverani, *International Relations in the Ancient Near East, 1600-1100 BC*, 2001
- M. Liverani, *Oltre la Bibbia*, 2003
- M. Liverani *Myth and Politics in Ancient Near Eastern Historiography*, 2004
- M. Liverani, *Uruk. The First City*, 2006

- M. Liverani, *Antico Oriente. Storia, società, economia*, 2009
- P. Mander, *Il pantheon di Abu-Salabikh*, 1986
- P. Mander, *Gilgamesh e Dante*, 1995
- P. Mander, *A 60 anni da "cosmologia e alchimia babilonesi": prospettive di ricerca*, in: L. Arcella et alii eds., *Confronto con Mircea Eliade. Archetipi mitici ed identità storica*, 1998
- P. Mander, *Canti sumerici d'amore e morte*, 2005
- P. Mander, *L'origine del cuneiforme: Caratteristiche, lingue e tradizioni-Archivi e biblioteche pre-sargoniche*, 2005
- P. Mander, *Appunti di grammatica sumerica*, con P. D'Agostino, 2007
- P. Mander, *La stella e i fondamenti dell'astrologia*, Hiram - Rivista del Grande Oriente d'Italia n. 1/2007: 33-46
- P. Mander, *La religione dell'antica Mesopotamia*, 2009
- P. Mander, *La regalità nell'antica Mesopotamia come espressione del potere Supremo*, in Atti del convegno I simboli del potere e il potere dei simboli, 1999, pp. 93-112
- P. Mander, L. Sist, *Le scienze nel Vicino Oriente antico. Un'introduzione*, 2014
- G. Marchesi, *The Sumerian King List or the 'History' of Kingship in Early Mesopotamia*, 2016
- P. M. Michelle, *Ritual in Emar*, in Riv. St. Orientali, supplemento n° 2, vol. LXXXVI, 2013
- G. Pettinato, *Studi per il vocabolario sumerico I*, 1-3, 1985
- P. Matthiae, *Ishtar of Ebla and Hadad of Aleppo: Notes on Terminology, Politics and Religion of Old Syrian Ebla*, in P. Marrassini et al., *Semitic and Assyriological Studies Presented to Pelio Fronzaroli by Pupils and Colleagues*, Harrassowitz, Wiesbaden 2003
- P. Matthiae, *La Ishtar di Ebla. immagine, potere, fortuna di una grande dea orientale*, in atti della Accademia Nazionale dei Lincei - anno CDVIII – 2011 serie IX - volume XXVIII - fascicolo 3, 2011
- P. Matthiae, *Gli Archivi Reali di Ebla. La scoperta, i testi, il significato*, 2008
- P. Matthiae, *Ebla. La città del trono. Archeologia e storia*, 2010
- G. Pettinato, *La grande avventura dell'archeologia*, 1992
- G. Pettinato, *I sumeri*, 1992
- G. Pettinato, *La grande avventura dell'archeologia*, 1996
- G. Pettinato, *La città sepolta. I misteri di Ebla*, 1999
- G. Pettinato, *La scrittura celeste. La nascita dell'astrologia in Mesopotamia*, 1999
- G. Pettinato, *Angeli e demoni a Babilonia. Magia e mito nelle antiche civiltà mesopotamiche*, 2001
- G. Pettinato, *La scrittura delle stelle. Astrologia e presagi*, 2002
- G. Pettinato, *Cuneiform texts of the Iraq Museum. A preliminary catalogue. The historical inscriptions of Old Babylonian Period: Isin-Larsa Dynasties*, 2004
- G. Pettinato, *La Saga di Gilgameš*, 2004
- G. Pettinato (a cura di), *Mitologia sumerica*, 2001
- G. Pettinato, *Dal mare alla montagna dei cedri*, 2006
- F. Pinnock, *Ur, la città del dio-luna*, 1995

- F. Pinnock, *Semiramide e le sue sorelle*, 2006
- B. Pongratz-Leisten, *Sacred Marriages and the Transfer of Divine Knowledge: Alliances between the Gods and the King in Ancient Mesopotamia*, 2008
- N. Spineto, *Mircea Eliade storico delle religioni. Con la corrispondenza inedita di Mircea Eliade-Károly Kerényi*, 2006
- P. Steinkeller, *An Ur III Manuscript of the Sumerian King List*, in: W. Sallaberger - K. Volk - A. Zgoll hrsg., *Literatur, politik und Recht in Mesopotamien*, Harrassowitz, Wiesbaden 2003
- Van Dijk, *Existe-t-il un "Poème de la Création" Sumérien?: AOAT 25 (= Fs Kramer)*, 1976
- K. Wilcke, *Die sumerische Königsliste und erzählte Vergangenheit. In: J. von Ungern-Sternberg, Vergangenheit in mündlicher Überlieferung = Colloquium Rauricum 1*, 1988
- K. Wilcke, *Genealogical and Geographical Thought in the Sumerian King List*. In: H. Behrens et al., Hrsg., *DUMU-É-DUB-BA-A. Fs. Å. W. Sjöberg = Occasional Publications of the Samuel Noah Kramer Fund*, 1989